

Politica e teatro: evidenti similitudini



di Romano Franco Tagliati

Politica e teatro: evidenti similitudini

Nella commedia dell'arte, così come nel teatrino delle marionette, non esiste un vero copione. C'è al massimo un canovaccio di poche pagine sul quale il capo-comico, o il burattinaio, annotano le battute più salienti, i colpi di scena lungamente sperimentati da dosare sapientemente a seconda del pubblico presente in sala o da inserire opportunamente nei momenti in cui lo spettacolo langue. Il resto, come vuole la tradizione millenaria, è improvvisazione. Si recita a soggetto. La trama, improvvisata dagli attori via via che le scene si susseguono, può subire variazioni inattese. Può addirittura capitare che un soggetto comico, a causa di una battuta particolarmente pungente, si trasformi all'improvviso in una tragedia o viceversa, capovolgendo di sana pianta il programma annunciato in cartellone. Non è nemmeno escluso - nella commedia dell'arte - che inaspettatamente compaiano sulla scena nuovi personaggi, attori non previsti, o che il personaggio principale, da vittima designata, da una recita all'altra si trasformi in carnefice.

"Mi perdoni" chiese un giorno uno spettatore torinese al famoso capo comico Petrolini, "mi vuol spiegare perché solo due settimane fa Romualdo moriva assassinato da Torquato, mentre questa sera è accaduto esattamente il contrario?". "Ha ragione", disse Petrolini senza scomporsi, "l'ho notato anch'io, questa sera, che Torquato non era del solito umore". Nella commedia dell'arte, che non si propone d'insegnare nulla, che non ha riferimenti politici se non casuali e può diventare satira o sfociare in tragedia a prescindere dall'idea del capo-comico, in assenza di un testo scritto, pur non cambiando il titolo, tutto resta variabile. Il pubblico questo lo sa fin dal momento che acquista il biglietto e, se corre al botteghino, lo fa ogni volta con lo spirito di chi ama farsi sorprendere.

Diverso ciò che si pretende da un'opera seria con tanto di testo d'autore, dove, essendo lo scopo finale quello di trasmettere al pubblico un preciso messaggio, una volta assegnate le parti, ogni movimento, ogni singola parola, - a prescindere dai variabili umori degli attori - devono attenersi fedelmente al copione.

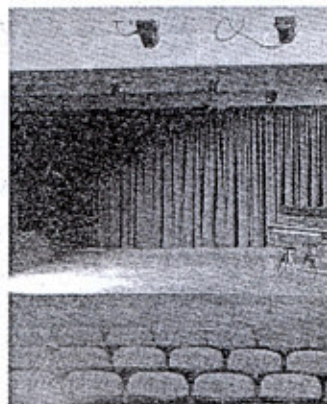
Quando, qualche tempo fa, un famoso capo-comico presentò a Roma la sua compagnia al pubblico, (una sorta di cooperativa di professionisti e di comprimari), qualcuno gli fece notare che, con attori così diversi, così eterogenei, linguaggi così dissimili e non sempre comprensibili, difficilmente sarebbe riuscito a mettere in scena qualcosa di omogeneo. Il capo comico sorrise e cavò dalla sua borsa un testo di ben 280 pagine: "I tempi", disse, "sono cambiati. Ora non si recita più a soggetto. Per diversi che siano, gli attori dovranno attenersi rigorosamente al testo. Solo così ci proponiamo di andare in scena per ben cinque anni". Promesse da marinaio. Gli attori, abituati all'autonomia della commedia dell'arte, cominciarono a concedere interviste discordanti in cui, pur dichiarando di volersi attenere al testo, manifestavano un tale diversità di vedute da lasciar credere l'esatto contrario. Esaltando il concetto di democrazia e la essenzialità

della loro presenza, sparute minoranze ricattavano il capo-comico e, rivendicando una sempre maggiore visibilità, pretendevano di occupare tutti i ruoli disponibili e di protestare personaggi istituzionali assunti dalla direzione della precedente compagnia. Pur essendo esiguo il pubblico che si era presentato al botteghino, aumentavano il prezzo dei biglietti e chiedevano a quello rimasto fuori esosi sussidi per mantenere in piedi il loro teatro.

Alla fine, la compagnia, giunta a una situazione di stallo improduttivo, vicina al collasso, sommersa di fischi e stremita dalle proteste che venivano dall'interno del teatro e

stema democratico, invocava l'intervento di un capo-comico fortemente contestato in passato (che ora dirigeva con un certo successo un teatro di Roma), il quale - pur conscio della bagarre che si era venuta a creare nella compagnia in un solo anno, della fragilità delle sue idee moderate, della verosimile eventualità di venire a sua volta bruciato nel volgere di pochi mesi, chiedeva sommessamente qualche giorno per sciogliere la riserva, umanamente sedotto dall'allettante proposta che molto probabilmente già si preparava ad accettare.

Romano Franco Tagliati



dalla strada, dopo aver compromesso fino allo stremo la credibilità del suo capo-comico, gli voltava le spalle e, pur di tentare di restare sulla scena, decideva di presentarsi con un nuovo titolo, mentre, alla faccia del proclamato si-